Politica di sicurezza 2000, le novità, cos'é determinante?

Autor(en): **Däniker, Gustav**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-247405

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Politica di sicurezza 2000, le novità, cos'è determinante?

Div Gustav Däniker, da ASMZ (traduzione e adattamento magg SMG Stefano Brunetti)

Le novità contenute nel rapporto sulla politica di sicurezza 2000 sono tangibili, se paragonate ai nostri concetti strategici precedenti. Anche la crisi del Kosovo ha confermato la loro impellente necessità e che l'impostazione data è proprio quella giusta.
Il rapporto del 1973 era una codificazione della tradizionale idea fondamentale svizzera dello "Impedire la guerra grazie alla capacità di difesa", della strategia della "dissuasione". La stessa fu realizzata grazie alla cosiddetta "Difesa globale". Il suo scopo era di evitare il coinvolgimento della Svizzera in un eventuale guerra estesa, in Europa, o, nel peggiore dei casi, garantire la sopravvivenza di popolo e stato.
Con il rapporto del 1990 la Svizzera fu la prima Nazione che, sotto il titolo "politica di sicurezza svizzera in evoluzione" intese garantirsi l'autoaffermazione traendo le conseguenze dai mutamenti strategici in atto. L'apparato militare fu ridotto, quello civile rafforzato. Alla protezione della popolazione si affiancò la protezione dei bisogni esistenziali. Si accentuò la vasta portata della componente strategica. A fianco della difesa del territorio nazionale la Svizzera voleva contribuire in modo tangibile "alla stabilità internazionale, in particolare in Europa". Questo passo fu evidentemente eccessivo. La diffidenza del popolo nei confronti di un contingente di caschi blu elvetici, esasperato dal comportamento infelice dell'ONU in Bosnia, sopravanzò la cognizione di vantaggi a lunga scadenza.
Retrospettivamente si può constatare che sia il rapporto 73 che quello del 1990 soddisfacevano i nostri interessi di sicurezza e che erano stati allestiti tempestivamente ed adeguati alla situazione specifica. Il Rapporto 2000 vuole pure essere "tempestivo ed adeguato alla situazione ed ai nostri interessi". Tiene adeguatamente conto della situazione strategica mutata, delle minacce attuali e quelle presumibili del futuro, come pure delle nostre esigenze di piccolo Stato neutrale con risorse limitate. Il motto "Sicurezza grazie alla cooperazione" indica chiaramente la rotta da seguire, verso una meta che nel 1990, non avremmo potuto nè dovuto prendere in considerazione.

Le differenze tra i rapporti 1990 e 2000

Nel 1990 la Svizzera doveva ancora premunirsi contro la possibilità di nuovi conflitti generati da politica di potere, era quindi giusto mantenere il collaudato sistema di difesa globale. Attualmente possiamo rivolgerci maggiormente, all'interno del Paese, alla prevenzione e alla soluzione di minacce esistenziali e concentrarci sulla sicurezza interna realizzando un'integrazione flessibile di tutti i mezzi adeguati, siano essi civili o militari.
Nel 1990 era ancora prematuro valutare quali influssi la disgregazione del Blocco di potere dell'Est avrebbe esercitato sulla situazione di sicurezza in Europa. Oggi la presenza di un elevato numero di organizzazioni internazionali, costituite da una maggioranza di democrazie, che collaborano alternativamente e in modo complementare per garantire pace e stabilità in Europa, determinano una situazione di equilibri completamente diversa.
Questa coproduzione di sicurezza obbliga quasi la Svizzera, e non "solo" per solidarietà ma per interesse proprio, ad investire decisamente nella protezione contro la violenza di ampiezza strategica.
Nel 1990 gli Stati neutrali non avevano politicamente più nulla da dire in quanto avevano appena perso il loro ruolo di intermediari, apprezzato sia ad Oriente che ad Occidente, avuto durante la creazione della OSCE. Oggi vediamo che gli stessi Stati sono nuovamente richiesti per garantire la pace. Vengono inseriti collegialmente in gruppi di lavoro per la sicurezza e si mostrano utili grazie a concrete iniziative di stampo diplomatico, militare o umanitario. Il loro influsso e il loro valore sono tanto più evidenti quanto il loro contributo è "utilizzabile" e concreto. Spetta a loro valutare e comunque decidere se questo status è soddisfacente o deve essere rafforzato in un prossimo futuro.
Nel 1990 potevamo ancora affermare che, globalmente, il nostro sistema di difesa e protezione era in grado di far fronte alle possibili forme e armi d'attacco. Oggi anche gli sprovveduti possono constatare che vi sono degli sviluppi in ambito militare che superano largamente le possibilità di difesa di una piccola nazione. In altre parole, una difesa al singolare sarebbe insufficiente; non sarebbe neppure in grado di far fronte alla crescente violenza internazionale al di sotto della soglia bellica. La cooperazione e misure di carattere prevalentemente preventivo, previste nel rapporto 2000, rappresentano una ben maggiore protezione.

Sfruttare le opportunità - sradicare le debolezze

La situazione richiede tuttavia che si sfruttino con determinazione le opportunità che la nuova situazione ci offre e contemporaneamente che si riconoscano e si eliminino senza remore le debolezze. Sfruttare le opportunità significa anche che, nell'ambito delle

Oggi anche gli sprovveduti possono constatare che vi sono degli sviluppi in ambito militare che superano largamente le possibilità di difesa di una piccola nazione. In altre parole, una difesa al singolare sarebbe insufficiente; non sarebbe neppure in grado di far fronte alla crescente violenza internazionale al di sotto della soglia bellica.

La necessità di agire nell'ambito della politica di sicurezza è evidente ed un cambiamento nell'approccio è urgente. Non si tratta tuttavia di "aderire" indiscriminatamente a quanto viene praticato da lungo tempo da altre Nazioni, ma ci si deve "aprire" in modo ragionato e mirato.

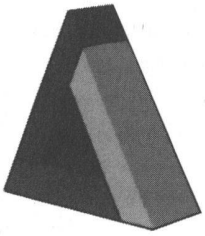
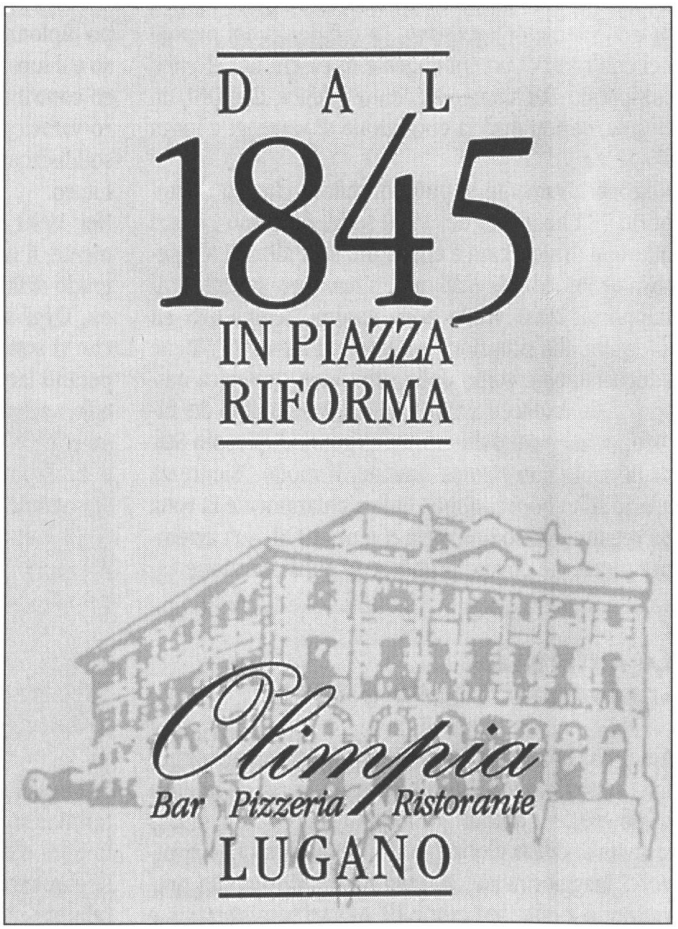
connessioni di sicurezza internazionali di stati democratici, ci si adoperi a garantire nostri contributi alla sicurezza, contributi che rispecchino le nostre esigenze di sicurezza, ma anche la dovuta solidarietà. Secondariamente dobbiamo riuscire, grazie ad un'economicamente interessante cooperazione con nazioni amiche, a creare il necessario livello di sicurezza dal momento che il divario tra forza d'aggressione e possibilità di difesa aumenta sempre più. In terzo luogo dobbiamo renderci conto delle possibilità di sfruttare in modo commisurato l'importante offerta di contatti internazionali e infrastrutture per l'istruzione. Così facendo, riusciremo a portare rapidamente le nostre capacità nell'ambito della sicurezza sia essa militare, di polizia o d'altro genere, ad un livello (europeo) moderno ed efficiente.

La crisi nel Kosovo, esplosa dopo la redazione del rapporto, ha confermato in modo eclatante le nostre debolezze nell'ambito della politica di sicurezza. L'eliminazione di queste debolezze è urgente in quanto le stesse dimostrano la nostra dipendenza da quanto succede nell'ambito internazionale e dalle reazioni della comunità internazionale, che non possiamo influenzare a causa della nostra scelta di autoisolazione e di una debole presenza nei punti caldi. Appaiono anche sempre più evidenti i limiti di una difesa strettamente nazionale. Infine, ma non da ultimo, mettono a nudo la minaccia di una marginalizzazione del nostro Paese, e ciò malgrado la disponibilità e le innumerevoli iniziative di carattere umanitario alle quali partecipiamo. Questo contributo è ancora insufficiente per ottenere la giusta considerazione e, in caso di necessità, per meritarci una corrispondente contropartita.

La necessità di agire nell'ambito della politica di sicurezza è evidente ed un cambiamento nell'approccio è urgente. Non si tratta tuttavia di "aderire" indiscriminatamente a quanto viene praticato da lungo tempo da altre Nazioni, ma ci si deve "aprire" in modo ragionato e mirato.

L'avvicinamento alle realtà della politica di sicurezza mondiale che tiene conto dei pericoli e dei rischi incombenti è assolutamente necessario .Contemporaneamente occore prevedere un efficace quadro concettuale che permetta di adottare misure supplementari che dovessero rendersi necessarie in seguito a nuove evoluzioni strategiche o a nuove minacce. Il raggiungimento di questo traguardo e le indicazioni del rapporto 2000 perseguono appunto questo scopo, nell'ambito della politica di sicurezza. ■

Camerateria anche in questo servizio. Interpellateci per tutte le vostre necessità assicurative.

Centro servizio clienti
e consulenza aziende Ticino
Avv. Giordano Zeli
Via d'Alberti 1, Lugano
Tel. 091 911 61 11

HELVETIA PATRIA